



Sopra e in senso orario. Frame da "Capo e Croce, le ragioni dei pastori". Un paesaggio lapponese da "Aatsinki: The story of Arctic cowboys" (arcticcowboys.com). Immagine da "I cavalieri della laguna" (insekt.net/icavalierridella laguna).

Vivono a stretto contatto con la natura. Le stagioni dettano il ritmo del loro lavoro. Sono i pescatori di Orbetello, i pastori sardi, gli allevatori dell'Artico: tutti, con tenacia, cercano in ogni modo di salvaguardare gli ecosistemi in cui vivono e, con essi, le proprie fonti di sussistenza. Ora intensi docufilm portano sugli schermi le loro esistenze. «Quando osservo le barche che avanzano sulla laguna, cariche di reti e di pesci, penso che non ci sia molta differenza rispetto ai tempi in cui gli Etruschi solcavano quelle acque. Allo-

ra comprendo veramente quanto sia importante preservare, migliorare, aiutare il nostro ambiente. E, nel mio piccolo, non posso fare altro che cercare di rendere più visibile questa forma sostenibile di sviluppo. Tutti dovremmo fermarci a riflettere su ciò che realmente serve a noi e al nostro pianeta». Chi parla è Walter Bencini, il regista di "I cavalieri della laguna", un viaggio umano e poetico nella comunità di pescatori di Orbetello (produttori della bottarga e come tali annoverati tra i presidi Slow Food Toscana). «Questa comunità di centodieci famiglie riesce a sostenersi e a far vivere un lavoro di qualità», spiega Bencini. «Il film nasce dal desiderio di rendere visibili i modelli produttivi ed economici a basso impatto ambientale». Dalle acque della laguna

toscana alle sconfinite distese innevate del Circolo Polare Artico. È lì che vivono gli indomiti fratelli Aarne e Lasse Aatsinki, i cowboy della Lapponia finlandese raccontati dalla regista finnica Jessica Oreck in "Aatsinki: The story of Arctic cowboys". «Con mogli e figli gestiscono l'ultimo gregge di renne selvatiche della Finlandia», spiega la regista. Che continua: «Ho trovato Aarne e Lasse mentre cercavo l'equivalente moderno della classica storia di frontiera americana. Anche se cavalcano motoslitte al posto dei cavalli e indossano cappelli di pelliccia invece dello Stetson, sono cowboy a tutti gli effetti. Avendo costruito la loro casa in uno degli ambienti più estremi del pianeta, non solo si sono rivelati dei veri pionieri, ma hanno anche dimostrato che si può avere successo in luoghi dove la maggior parte delle persone non andrebbe neppure in vacanza». Il film segue questa famiglia per un intero anno, silenziosamente ne osserva le semplici abitudini e, stagione dopo stagione, racconta le enormi difficoltà e le piccole-grandi gioie di una vita intimamente legata alla terra. Narra invece una storia non solo di pastorizia ma anche di giustizia e dignità "Capo e Croce, le ragioni dei pastori", di Paolo Carboni e Marco Antonio Pani. Il film prende le mosse dalla protesta del Movimento dei pastori sardi, iniziata nel giugno del 2010, per ottenere un giusto prezzo per il loro prodotto principale: il latte. «L'industrializzazione del mondo pastorale, soprattutto caseario, ha portato a una situazione insostenibile: i pastori sono oppressi e discriminati», spiega Carboni. E Pani precisa: «Il film non è però la cronaca delle proteste, ma un viaggio nella dura realtà quotidiana di queste persone. Ci sono voluti due anni di riprese e uno di montaggio per raccontare un mondo che rischia di scomparire e che invece può diventare il futuro».

Everyman's land

by Zoraide Cremonini

Dalla laguna di Orbetello ai ghiacci della Lapponia, ai brulli pascoli della Sardegna. Vite reali in tre forti docufilm. Da vedere

